

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1851

69

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del 1851 dell'azienda generale delle gabelle — Relazione sul progetto di legge per l'alienazione di un'annua rendita di 4 milioni e mezzo sul debito pubblico, con ipoteca sulle strade ferrate — Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del 1851 delle spese generali — Aggiunta del senatore Di Montezemolo — Proposta sospensiva del senatore Di Pollone — Parla sovr'essa il senatore Alfieri — Adozione della proposta sospensiva — Discussione immediata del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di 4 milioni e mezzo — Parlano i senatori Di Castagnello e Nigra, il ministro dei lavori pubblici, i senatori Jacquemoud, De Fornari, Vesme e Cotta, relatore — Chiusura della discussione generale — Approvazione del paragrafo 1 dell'articolo 1 — Alinea 1 — Aggiunta del senatore De Fornari — Parlano i senatori Cotta, relatore, De Fornari, e il ministro delle finanze — Approvazione degli alinea 1 e 2 dell'articolo 1 — Osservazioni del senatore Cotta, relatore — Reiezione dell'aggiunta del senatore De Fornari — Adozione degli articoli 2 al 7 e della legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

QUARELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

PRESIDENTE. Si dà ora conoscenza al Senato del sunto di alcune petizioni ultimamente trasmesse.

QUARELLI, segretario. 462. Resa autentica mediante apposito certificato la petizione già accennata di Giuseppe Boccalero, sotto-brigadiere di dogana in ritiro, tendente ad ottenere che gli sia anticipata, mediante apposita cautela, una somma per incetta d'armi a conto del Governo.

474 e 475. I Consigli comunali di Borghetto e Casanova, identiche alle precedenti petizioni intorno al dazio sul grano di sesamo.

476. Parecchi negozianti di Torino espongono al Senato la necessità d'un maggior ribasso dei diritti d'introduzione dei tulli e pizzi in cotone esteri.

477. La Camera d'agricoltura e commercio di Nizza, esposti i danni immensi che deriverebbero a quella provincia dalla soppressione del porto franco e dei diritti differenziali, propone primieramente il mantenimento delle suddette franchigie *in statu quo*; sussidiariamente l'adozione del progetto ministeriale, colla conservazione però dei diritti differenziali; e per ultimo di entrare sotto il diritto comune, quando quella provincia avrà ottenuto eguali facilità di comunicazione colla metropoli.

478. I negozianti di pelli e i fabbricatori di guanti in Torino ricorrono perchè sia abolita la foglietta sulle pelli di agnello e di capretto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La prima di queste petizioni sarà trasmessa alla Commissione per ciò stabilita; le altre si manderanno alla Commissione da stabilirsi per l'esame della tariffa doganale.

Avvi una dimanda di congedo del senatore Di Castagnetto; questa sarà trasmessa alla Commissione per ciò stabilita, la

quale dovrà farne relazione insieme colle altre che ha in mano.

Sono in pronto due relazioni, una del signor senatore Quarelli riguardante il bilancio passivo delle regie gabelle e l'altra del senatore Cotta concernente il progetto di legge sul prestito di 75 milioni.

In ordine a quest'ultimo debbo recare a conoscenza del Senato una lettera ricevuta questa mane dal ministro delle finanze

(Legge la lettera con cui si prega il Senato a volersi occupare d'urgenza del progetto di legge per l'alienazione di una annua rendita di quattro milioni e mezzo sul debito pubblico.)

Propongo al Senato che voglia mettere la discussione di questa legge fra quella del bilancio che deve continuarsi quest'oggi, e del bilancio della guerra, che era già in pronto.

Chi ciò approva voglia levarsi.

(Il Senato adotta.)

Debbo anche rendere conto al Senato che stamane negli uffizi si è eccitato il dubbio se, nel procedere all'elezione dei commissari per la legge sulla tariffa doganale, non fosse più conveniente il prescindere dalla forma consueta della nomina, cioè di un commissario per ciascun ufficio, e preferire la nomina straordinaria che si vuol fare a squittinio di lista, come il regolamento lo permette.

Io propongo al Senato che voglia considerare questa legge come degna di riguardi speciali, e tale che convenga di nominare a squittinio di lista una Commissione straordinaria di sette membri.

Chi ciò approva voglia levarsi.

(Il Senato approva.)

Debbo anche, a proposito di questa legge sulla tariffa doganale, far conoscere al Senato che la stampa del nuovo progetto di tariffa doganale, oltrechè richiederebbe lungo tempo per poter essere compiuta, necessiterebbe anche una spesa molto grave.

La Camera dei deputati ha messo a nostra disposizione una grande quantità di esemplari di questa tariffa, che per altro venne dalla Camera elettiva in molte parti modificata ed

emendata. Io proporrei che poche copie della medesima fossero depositate con le opportune correzioni a mano in ciascun ufficio; che ad ogni senatore si distribuisse una copia stampata senza queste correzioni, giacchè sono tanto numerose e tanto complicate, che non è possibile di poterle aggiungere manoscritte in gran quantità di esemplari. Basterà perciò che si ponga una nota di asterisco a ciascun articolo che ha subito una modificazione; così chiunque voglia meglio chiarirsi potrà facilmente ricorrere all'ufficio a ricercarvi la copia corretta, e noi risparmieremo tempo e spesa.

Se non vi ha opposizione, ritengo che il Senato acconsenta alla mia proposizione.

La parola è al senatore Quarelli.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL 1851 DELL'AZIENDA GENERALE DELLE GABELLE.

QUARELLI, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 192.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI UNA RENDITA DI QUATTRO MILIONI E MEZZO SUL DEBITO PUBBLICO CON IPOTECA SULLE STRADE FERRATE.

PRESIDENTE. Invito il senatore Cotta a dare lettura della sua relazione sul progetto di legge per l'alienazione di una rendita di quattro milioni e mezzo.

COTTA, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 981.)

PRESIDENTE. La prima relazione si darà alle stampe, e verrà poscia distribuita ai signori senatori; la seconda servirà d'argomento per la discussione che, a tenore del voto già emesso, s'imprenderà dopo esaurita quella sul bilancio che abbiamo tra le mani.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELLE SPESE GENERALI PEL 1851.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo delle spese generali rimasta all'articolo 3, così concepito:

« Art. 3. Il Governo procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi descritti nella categoria numero ventiquattro del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servizi dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data.

« Comprenderà in distinti elenchi individuali nominativi nei quali saranno ricordati i documenti anzidetti:

- 1° Le pensioni riconosciute regolari;
- 2° Quelle che saranno suscettive di aumento o riduzione;
- 3° Quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate.

• Il risultato di questo lavoro sarà stampato e distribuito al Parlamento nella prossima Sessione. »

DI MONTEZEMOLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI MONTEZEMOLO. Ho l'onore di proporre al Senato un'aggiunta a quest'articolo, la quale verrebbe dopo l'ultimo alinea del medesimo. Essa è concepita in questi termini:

« Il Governo presenterà pure una legge per determinare il limite massimo delle pensioni e vantaggi fruibili dagli impiegati ritirati dal servizio. »

Signori, io credo che la semplice enunciazione dell'aggiunta che ho l'onore di proporre, vi avrà già persuasi che essa è dettata da quello spirito di conciliazione da cui il Senato si mostrò mai sempre animato, e che non va mai disgiunto dalla politica prudenza.

L'amore della legalità, il proposito di non consegnare nella legge di bilancio, annua e transitoria di sua natura, prescrizioni le quali portino seco un carattere permanente e duraturo, indussero nella tornata di sabato la maggioranza del Senato a respingere l'articolo 2 della presente legge con un voto che la minoranza rispetta, e sul quale non sarebbe ora nè utile, nè dicevole il ritornare col discorso.

Però la discussione avvenuta nella tornata medesima provò che in questo almeno tutte le discrepanti opinioni convenivano, cioè che sia nel diritto dello Stato il prescrivere un limite massimo alle pensioni fruibili dagli impiegati in ritiro.

Ebbene, o signori, l'aggiunta che ho l'onore di proporvi ha per iscopo di mettere in rilievo quello che vi ha di comune e di concorde fra l'opinione manifestata dal Senato, e fra il voto della Camera elettiva, il quale voi non avete creduto di poter accogliere nella legge di bilancio; essa ha per iscopo ancora di assicurare il paese che il vostro concorso non verrà mai meno agli altri poteri per tutto quello che si potrà intraprendere ad oggetto di tutelarne gl'interessi e di migliorarne le condizioni.

I termini con cui è concepita l'aggiunta che ho l'onore di proporre al Senato sono abbastanza larghi da lasciare intatte tutte le questioni sollevatesi a tale proposito; e ciò mi parve dovere, perchè trattandosi di fare una legge speciale, è ovvio, è giusto che uno studio speciale ne svolga ed abbracci tutte le parti, ne esamini tutte le correlazioni.

D'altronde così adoperando viene tolta ogni remota causa di possibili conflitti, e, mentre rimane a ciascheduno libero l'esercizio di tutto il suo diritto, assoluto l'arbitrio della propria coscienza, nessun pregiudicato dissenso tra i poteri potrà turbarne l'armonia ed allontanare colla regolare approvazione de' bilanci la pratica attuazione dello Statuto.

Io confido di non aver bisogno di spendere ulteriori parole per isvolgere la mia aggiunta ed invocarne da voi l'adozione.

Più feconda della mia voce parlerà a ciascheduno di voi quella carità di patria, quell'amore di concordia, e delle nostre libere istituzioni, che certamente vi siede operoso nel cuore, come tanto vi suona eloquente sul labbro.

PRESIDENTE. Il senatore Di Montezemolo propone per ultimo alinea dell'articolo 3 in discussione la seguente aggiunta: (*Legge*) Io incomincio a chiedere se v'ha chi l'appoggi. (È appoggiata.)

Ora, se il Senato consente, io porrò in discussione gli articoli, ossia i paragrafi che precedono, sui quali non v'ha contestazione; e siccome questi formano soggetto separato, potrebbero dopo la votazione degli altri alinea aprire su di questo ultimo la discussione.

DI POLLONE. Domando la parola per la proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Il senatore Di Pollone ha la parola.

DI POLLONE. Io credo che un oggetto di tanta impor-

tanza qual è questo, che riflette le finanze, non avendolo punto studiato la Commissione a ciò istituita, sarebbe utile che venisse a quella rimandata l'aggiunta ora proposta. Io faccio la proposizione al Senato. I suoi lavori non andrebbero punto interrotti, essendovene già molti altri all'ordine del giorno; così sospendendo la discussione presente, si potrebbe intraprendere quella degli altri progetti, ed intanto la Commissione di finanze avrebbe tempo a maturare con quella gravità di consiglio che merita la proposizione che venne testè fatta.

PRESIDENTE. Vi sarebbe solo l'inconveniente di dovere votare l'articolo 3 colla riserva dell'aggiunta, e di non poter quindi votare la legge intiera; se il Senato crede che così si proceda...

ALFIERI. (*Interrompendo*) Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Alfieri ha la parola.

ALFIERI. Siccome vi ha una legge di bilancio da discutere dopo la presente, così parrebbe opportuno che il Senato sospendesse l'attuale discussione, affinché la Commissione potesse maturamente esaminare quest'aggiunta.

DELLA TORRE. Non vi sarebbe che a sospendere la votazione dell'articolo 3.

ALFIERI. Potrebbe forse nascere anche qualche nuovo ostacolo sugli altri articoli.

PRESIDENTE. Io faccio giudice il Senato. Chi crede che debba sospendersi la discussione di questa legge fino a che la Commissione abbia fatto studi sull'aggiunta proposta dal senatore Di Montezemolo si alzi.

(Il Senato acconsente alla sospensione.)

Ciò posto, ho l'onore di proporre la discussione della legge di cui si è udita testè la relazione del senatore Cotta.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI UN'ANNUA RENDITA SUL DEBITO PUBBLICO DI QUATTRO MILIONI E MEZZO CON IPOTECA SULLE STRADE FERRATE.

PRESIDENTE. Si passa dunque alla discussione della legge per l'alienazione di un'annua rendita sul debito pubblico di 4 milioni e mezzo.

Questa legge è così concepita. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 981.)

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

DI CASTAGNETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Di Castagnetto.

DI CASTAGNETTO. Signori, io non sono nè finanziere, nè economista; un solo sentimento mi muove, ed è quello di un amore vivissimo per il nostro paese, sentimento che è comune a tutti noi, nel che io credo di trovarmi in perfetta armonia coll'onorevole ministro delle finanze. Non intendo nemmeno di fare opposizione al progetto di legge, giacchè qualunque volta si tratterà di concedere al Governo tutti i mezzi onde liberare le finanze dello Stato dalle strettezze in cui si trovano, io ci presterò sempre il mio pieno e leale concorso. Una sola osservazione io faccio, ed è sulla base su cui riposa questo progetto, cioè di un prestito con ipoteca sulle strade ferrate; qualora il progetto fosse presentato su più ampia scala, si trattasse cioè di contrarre un prestito tale che potesse bastare a togliere qualunque idea che per l'avvenire le finanze avessero ancora d'uopo d'altre somme per ristabilire l'equilibrio, più facilmente consentirei ad uno spe-

diente, che lo considero come estremo, ma allo stato attuale delle nostre finanze egli è evidente che l'imprestito di 75 milioni appena basta per poter coprire i disavanzi dell'anno corrente e per poter iniziare le spese dell'anno venturo; quindi molto probabilmente si dovrà ancora ricorrere a nuovi prestiti. In questo stato di cose io trovo, o signori, che una ipoteca stabilisce un precedente molto pericoloso per le operazioni ulteriori che potesse toccare allo Stato di dover tentare ancora. L'acconsentire un'ipoteca sarebbe quasi un ammettere che lo Stato senza guarentigia speciale non potesse trovare quel credito di cui io credo essere egli ancora in diritto di godere; quindi ne verrebbe primieramente in conseguenza che i precedenti creditori sarebbero in peggiore condizione de' nuovi, e secondariamente poi, che volendo tentare nuove operazioni, si correrebbe forse rischio di non poterle tentare con egual favore. Si aggiunga che la spesa delle strade ferrate io la considero come la più ingente, come la più spinosa che graviti sulle nostre finanze. Io prevedo benissimo che forse nel giro di pochi anni converrà prendere un partito diverso, converrà probabilmente trattare con compagnie, onde lo Stato si possa esonerare da una spesa che potrà divenire insopportabile.

In questo stato di cose egli è palese che lo Stato perderebbe la sua libertà: imperocchè, in qual modo potrebbe egli ancora trattare imparzialmente, avendo già vincolato ad ipoteca il fondo stesso, il quale egli vorrebbe alienare? Converrebbe ricorrere al mezzo di permettere azioni sulle strade ferrate, ma questo spediente stesso costituisce un vincolo del quale lo Stato, a parer mio, dovrebbe andare sciolto.

Ed è per queste considerazioni che io, mentre non intendo oppormi all'imprestito proposto dal Governo, tanto più al punto in cui ci troviamo, in cui è noto a tutti che un illustre uomo di Stato è partito colla commissione di definire questa importante pratica, ma solamente per iscarico del mio dovere, io dichiaro che, consentendo al prestito, non posso consentire alla base dell'ipoteca sulle strade ferrate.

COTTA, relatore. Io osserverò all'egregio preopinante che anche i precedenti prestiti, tolto l'ultimo, hanno avuto l'affettazione di una speciale ipoteca, cioè hanno avuto gli uni l'assegnazione sugli esattori provinciali del tributo prediale, gli altri hanno avuto l'assegnazione del prodotto dei tabacchi, tutti infine hanno avuto un'ipoteca speciale, tranne l'ultimo; conseguentemente niente è derogato al sin qui praticato, e niente prova che la nuova ipoteca che si vuole dare adesso sulle strade ferrate sia motivata sulla necessità di dare una maggior guarentigia ai sovventori. Del resto si tratta di portare il nostro credito su di una nuova piazza, la quale finora non ha avuto niente di comune col Piemonte; si tratta di fare questo prestito in Inghilterra, dove la nostra rendita non è conosciuta, non è mai stata negoziata. Il nostro ministro presentandosi ai capitalisti inglesi ha voluto egli stesso andare incontro ad ogni esitazione, e far vedere che il prestito non aveva per iscopo di colmare un abisso che fosse scavato sotto i suoi piedi, che non si trattava di saldare una passività, ma bensì di utilizzare un capitale, che era già stato preso e sui fondi di riserva e sul servizio corrente.

Sicuramente nessuna nazione, nessun Governo vi è che possa fare da se stesso le spese di una rete di strade ferrate senza ricorrere in qualche maniera al credito speciale per quest'oggetto, perchè i fondi generali del reddito annuale non possono supplire ad una spesa straordinaria così ingente come è quella delle strade ferrate; conseguentemente, quando il paese ha già fatto l'avanzo di questi capitali, e che non offre l'ipoteca che per avere la reintegrazione di una parte di questi

capitali, non fa cosa che possa danneggiare in verun modo al nostro credito.

Si viene con ciò a conseguire l'altro vantaggio già accennato, di poter far conoscere le nostre rendite in Inghilterra; quando avremo dei sovventori inglesi che siano in concorrenza col francesi, di cui ci siamo valse finora, nei nuovi prestiti che avremo a contrarre, avremo almeno a scegliere fra i due concorrenti.

Sinora eravamo solo in balla, per così dire, dei capitalisti francesi, ed abbiamo veduto come c'è mal tornato ultimamente l'essere in loro balla per gli ultimi sei milioni, dacché due milioni sono ancora da negoziare, e gli altri quattro si sono negoziati ad un prezzo sicuramente poco soddisfacente, con condizioni gravose, con sopraccarichi che apparentemente sorpassano quanto ha di penoso l'ipoteca; dunque, quando si tratta di fare il vantaggio del paese, quando si tratta di fare una cosa che non può menomamente alterare il credito pubblico, credo che non sia una condizione, cui debba prevalere l'amor proprio, di non accordar quest'ipoteca, comunque il paese possa avere il diritto a tutta la confidenza dell'estero; ma si deve andare incontro a tutto quello che può, in certa maniera, lasciare qualche esitazione ai capitalisti forestieri.

NIGRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Nigra.

NIGRA. Ho domandato la parola per appoggiare il progetto di legge ministeriale. Io trovo che l'offerta che il ministro fa, di dare una guarentigia speciale a quest'imprestito, è un mezzo dei più lodevoli, volendo noi portare, come disse benissimo il relatore della Commissione, il nostro credito in Inghilterra.

Voi, signori, sapete dove si trattarono finora i nostri prestiti, e quali furono le conseguenze che ne determinarono il loro prezzo: voi dovete essere informati, e lo sarete a suo tempo, delle molte indagini che si fecero per portare il nostro credito in Inghilterra, e come non ne fosse ancora opportuno il tempo.

I capitalisti inglesi, a cui il Governo ricorse, onde vedere se nei tempi passati potevasi con loro combinare qualche operazione finanziaria, tutti furono d'accordo in questo, cioè che il tempo non era favorevole, e che era convenientissimo attenersi ai mezzi sino allora usati. Se noi fossimo ancora nelle condizioni finanziarie nelle quali versavamo per lo passato, io non moverei parola, e lascierei che ognuno formasse il suo giudizio; ma fortunatamente il Piemonte può dire che il suo credito si è rialzato, può dire che la sua condizione è di molto migliorata, ed allorquando le condizioni sono migliori, non è imprudente il dire quanto fossero tristi per lo addietro.

• Signori, se il credito non ha potuto salire più alto, non fu perchè noi fossimo in mani meno esperte di quelle in cui saremo forse per l'avvenire; noi eravamo sotto l'impressione di una forza superiore a tutti i calcoli, a tutte le previdenze degli uomini che avessero voluto consigliare operazioni di tale natura.

Se voi volete esaminare il limite in cui stette sempre il nostro credito, vedrete che fu regolato in proporzione sul corso delle rendite francesi. Per conseguenza non si può dire che le ultime operazioni sieno state meno fortunate delle prime; esse subirono quell'impressione a cui vanno sempre soggette le operazioni di tal natura, vale a dire subirono quegli effetti che la politica generale europea non poteva a meno di fissar loro. Per conseguenza ritengo che i primi prestiti fatti anche a condizioni migliori non furono meglio fatti degli ultimi.

Dunque nello stato attuale delle cose io trovo assai conveniente di dare al ministro tutta quella latitudine che possa assicurarlo di fare il prestito in Inghilterra, e ciò anche per avere quei concorrenti, i quali, come accennava il relatore, converrebbe avere in qualunque operazione si dovesse fare. E quand'anche si dovessero contrarre nuove operazioni di credito, si guadagnerebbe assai se vi fosse una concorrenza sulle nostre rendite.

Per queste ragioni io appoggio la proposizione ministeriale che si dia cioè un'ipoteca speciale, e conchiudo colle parole del relatore della Commissione, cioè che questa non è cosa nuova, e che non può detrarre per nulla al nostro credito.

DI CASTAGNETTO. L'opinione dell'onorevole nostro collega, il quale colla sua presenza al Ministero ha contribuito tanto efficacemente a mantenere il credito delle nostre finanze, è appunto quella che mi conforta a ripetere la stessa mia osservazione, cioè che allo stato attuale non trovo tanto opportuno il dar un'ipoteca sulle strade ferrate. Egli dice che fortunatamente il nostro credito si è rilevato; io adunque conchiudo: se il nostro credito si è rilevato, parmi non essere il caso di ricorrere a quegli spedienti ai quali non abbiamo ricorso in tempi più difficili, nei quali egli non disperava della situazione del paese.

Osservava il relatore della Commissione che il metodo di dare un'ipoteca fu già usato altre volte; per verità debbo dire che non ho molto capito a che cosa conducesse per lo passato quest'ipoteca che si attribuiva sia sui tabacchi, sia sulle altre entrate dello Stato, quando i fondi erano tutti amministrati in comune sotto un'autorità assoluta, ed il debito era molto limitato. Però si potrebbe anche osservare a tale riguardo, che allora forse la ipoteca sui tabacchi o sur un reddito speciale poteva bastare a servire quel tal debito che si contraeva, mentre se consideriamo il reddito attuale delle strade ferrate, dedotte le spese di manutenzione, io credo che l'ipoteca la quale si darà sulle medesime sarà anche insufficiente a servire lo stesso interesse del capitale di 75 milioni. Dopo di che io ripeto, la somma di 75 milioni è, a mio parere, così minima per risolvere lo Stato a dare un'ipoteca che mi pare si potrebbe colla sola forza del credito ottenere uguale risultato, massime coll'esempio che abbiamo sotto l'occhio, il quale debbe tanto confortarci, poichè domandando 18 milioni se ne sono trovati 33, ed in pochissimi giorni.

Del resto io non insisto altrimenti; ho creduto esprimere un'opinione coscienziosa al Senato, e fu questo l'unico mio scopo.

NIGRA. Domanderei di dire ancora una parola.

Io credo di dover insistere perchè la condizione dell'ipoteca sulle strade ferrate non sia tolta da questa legge.

Noi sappiamo tutti che in Inghilterra col concedere questa ipoteca, collo spiegare cioè che questi fondi si prendono per ultimare un'opera come quella delle strade ferrate, può molto contribuire a trovare capitalisti, i quali altrimenti non si troverebbero forse facilmente. Insisto perciò onde sia mantenuto l'articolo tale e quale, e qui mi permetto ancora di aggiungere una parola. Noi per lo passato abbiamo anche avuto in Inghilterra capitalisti che ci avevano fatte offerte, perchè non bisogna credere che non siasi cercato di trovarne; e quei capitalisti, anzichè rifiutarsi, ci fecero proposizioni, le quali esistono al Ministero, e potrebbero essere ostensibili alla Commissione, qualora essa lo desiderasse; ma tali proposizioni erano minori delle offerte fatte dai capitalisti francesi, ed è questa una ragione di più per contrarre il nuovo prestito in Inghilterra dando all'operazione tutto quell'aiuto che può essere utile, come è questo, dell'applicazione di tali

fondi a un'opera quale è quella delle strade ferrate, poichè debbo soggiungere che nelle offerte avute, anche questa condizione era posta innanzi come una delle principali.

Per tutte queste ragioni io non credo conveniente di toccare alla proposizione ministeriale.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domanderai la parola per rispondere al dubbio mosso dal signor senatore Di Castagnetto relativamente alla quantità di garanzia che potrà offrire questa strada. Egli ha detto essere il prodotto attualmente così tenue da non offrire quella prospettiva di sicurezza quale noi l'immaginiamo, e da ciò ne trae la conseguenza che questa garanzia dell'ipoteca non avrà maggior effetto di quello che n'ebbero gli altri prestiti. Ma io lo prego di osservare che se la rendita attuale della strada ferrata è tenue, non lo è però tanto come si va dicendo.

Io ho esposti i conti, i risultati dell'esperienza fatta nell'anno passato, e ho dimostrato che questa grande tenuità non c'è; i quali conti e risultati furono da me esposti alla Camera dei deputati, e non potrei ripeterli qui, perchè non ho presenti le cifre. Però mi ricordo l'ultimo risultamento. Esso è che sul capitale effettivamente impiegato da qui ad Arquata, quando si deduca quella parte di spesa d'esercizio che non è propriamente da applicarsi alla strada ferrata, perchè è un esercizio di servizio di costruzione, quando, dico, si deduca questa parte della spesa, ne risulta un reddito netto di oltre il 3 o il 3 e mezzo per cento.

Certamente questo reddito sul capitale già impiegato non alletterebbe chi avesse dato il capitale per fare questa strada. Ma io prego il signor senatore Di Castagnetto a considerare che la nostra strada ferrata finisce in un villaggio, che non è fatta la comunicazione con Genova e neanche quella colla Lomellina, e che perciò si può riguardare piuttosto come una strada interna che come una strada di grande comunicazione; ed io non credo che sieno così frequenti i casi anche in paesi di grande attività commerciale, in cui una strada ne' suoi primordi abbia dato un prodotto così vistoso come quello che con questa strada noi abbiamo ottenuto, dal che io traggio augurio che assai maggiore sarà il suo prodotto quando sarà compiuta la rete.

A questo aggiungo che noi abbiamo già effettivamente spesi da 65 a 66 milioni (erano spesi circa 59 milioni a tutto dicembre dell'anno passato), e che per compiersi appunto la nostra rete (presupposta la massima somma di 140 milioni) noi abbiamo precisamente bisogno dei 75 milioni che si tratta di prendere ad prestito. Ora questi 75 milioni hanno per garanzia tutta la somma di 140,000,000, cioè tutta la strada ferrata e tutto quel prodotto che si potrà ricavare da questa linea.

Non parmi nemmeno si possa dire che impegniamo un capitale che già esisteva, perchè realmente abbiamo speso 65 milioni, dei quali non è produttiva che quella parte che è stata impegnata fino ad Arquata, e se questa somma è poco produttiva, i 75 milioni che ci servono a compiere la strada ci serviranno a dare maggior valore ai 140 milioni che dovrebbero effettivamente impiegare; in guisa che se non può dirsi che impegniamo una rendita o un capitale per creare un prodotto, non trovo lontano da tutta la ragionevolezza che, prendendo un capitale per creare un credito, si assicuri su questa rendita il capitale che abbiamo preso.

Che poi questo sistema di assicurare sulle strade ferrate il capitale che si è domandato ad prestito non sia cosa straordinaria, anzi assai comune, ce lo attestano molti esempi. Questa garanzia alletta moltissimi, e principalmente i forestieri, massimamente quando si fa loro l'affidamento senza

obbligare lo Stato; che se si volesse alienare questa strada, essi avranno la preferenza e potranno far parte di quella società che comprasse completamente la strada ferrata, o che ne assumesse l'esercizio. Noi vediamo principalmente in America i capitali presi con questa condizione, lo sono anche a condizioni eccellenti, ed io ho motivo di credere che questo affidamento di avere la garanzia della strada ferrata oltre all'aver preminenza, quando si voglia abbandonare la strada all'esercizio dell'industria privata, sarà di un grande allettamento, e ci farà ottenere vantaggi che altrimenti non avremmo di certo ottenuti.

JACQUEMOUND. Messieurs, je m'étais fait inscrire pour appuyer le projet d'emprunt, proposé par le Gouvernement, avec la garantie hypothécaire sur les chemins de fer déjà construits. Cette garantie est certainement de nature à nous procurer des conditions d'emprunt beaucoup plus avantageuses. Elle est analogue aux dispositions adoptées par l'édit royal du 24 décembre 1819. Enfin, ce précédent, en facilitant l'achèvement du chemin de fer de Gènes, déjà fort avancé, nous mettra à même d'entreprendre les travaux du chemin de fer qui doit relier Gènes et le Piémont avec le chemin de fer de Lyon à Paris, qui conduit au Havre, en Belgique et en Allemagne. L'opinion publique s'est déjà prononcée à cet égard; car il est incontestable que Turin resterait placé en dehors de la circulation du commerce et des voyageurs, si la ligne n'était pas continuée depuis le bassin du Pô jusqu'à celui du Rhône. Nos relations commerciales les plus importantes et les plus productives sont avec la France; il nous importe de les faciliter, au plutôt, par des communications rapides.

Les honorables orateurs qui m'ont précédé ont démontré avec tant d'évidence l'utilité de donner à l'emprunt, dont il s'agit, une hypothèque sur nos chemins de fer, qu'il serait superflu de revenir sur les arguments qu'ils ont développés avec une si grande puissance de logique. Qu'il me soit permis d'ajouter quelques observations déduites de notre situation actuelle.

Nous avons autorisé un emprunt de dix-huit millions au taux de quatre-vingt-dix pour cent, environ, par la loi du 8 du mois courant. Cet emprunt a été ouvert dans le royaume; on n'a accordé aux prêteurs que cinq jours pour faire leurs déclarations, et, au lieu de dix-huit millions, les inscriptions s'élevèrent à près de trente-trois millions. Ce fait prouve d'une manière éclatante la grande confiance qu'inspirent les ressources de notre pays, la bonne administration de nos finances et le glorieux avenir de nos institutions constitutionnelles. Il est à croire que le nouvel emprunt sera contracté à des conditions non moins avantageuses, à raison de la garantie hypothécaire sur nos chemins de fer, accordée aux prêteurs. Toutefois il conviendrait que le Gouvernement voulût examiner, s'il ne trouverait pas un bénéfice à profiter des offres faites par les prêteurs nationaux, jusqu'à concurrence d'une seconde série de dix-huit millions, aux mêmes conditions que l'emprunt accordé par la loi du 8 juin.

Pour cela il suffirait de déclarer que ceux, dont les inscriptions ne seront pas admises pour l'emprunt ouvert en vertu de cette loi, seront préférés pour un second emprunt de dix-huit millions, qui serait ouvert aux mêmes conditions que le premier. Je ne doute pas que ce nouvel emprunt ne fût promptement couvert.

Cette proposition n'est point contraire au projet de loi actuel, que j'admets tel qu'il est présenté, puisqu'il laisse au Gouvernement la latitude de faire l'emprunt tant à l'intérieur qu'à l'extérieur; mais le Gouvernement, après avoir pris con-

naissance des offres qui lui seront faites à l'étranger, ferait bien d'examiner s'il ne conviendrait pas de placer un million de rentes dans le pays aux mêmes conditions que l'emprunt du 5 juin.

DI CASTAGNETTO. Domando la parola per accennare che le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Jacquemoud vengono appunto in conferma di quanto io veniva dicendo: si rifiuterà il denaro offerto all'interno al solo titolo del credito di cui gode il Governo per prendere denaro all'estero con ipoteca; potrà lodarsi quest'operazione?

Parmi dunque che il mio assunto sia provato con queste stesse di lui osservazioni, cioè che il Governo non era nel caso di far cercare denaro con ipoteca, mentre aveva anche all'interno il mezzo di procurarselo con tutta facilità.

Rispondendo poi alcune parole a quanto veniva osservando l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, dirò che egli osservò semplicemente che il prodotto delle strade ferrate io l'avevo preso appunto sul bilancio generale attivo, il quale venne presentato dal Governo; certamente non mi sono sfuggiti tutti i savissimi riflessi presentati dall'onorevole ministro alla Camera elettiva, i quali sono letti con molto amore, perchè contengono sempre tante illuminate discussioni che egli fa relativamente al dicastero che egli regge tanto luminosamente. Credo che lo scopo per cui discutiamo sia lo stesso; io dunque sostengo che un prestito di soli 75 milioni rischia di mettere piuttosto il Governo in imbarazzi che di aiutarlo. Se il presente fosse più cospicuo, allora egli potrebbe terminare la linea, e forse altre diramazioni che sono in pensiero di eseguirsi, ma non si potrà ciò conseguire con un prestito limitato ad una somma appena sufficiente o forse non bastante.

Io credo perciò che il Governo si toglie una parte di quella libertà di cui egli potrebbe più ampiamente ed al certo molto più utilmente usare.

DE FORNARI. Aveva dimandata la parola per rispondere all'onorevole senatore Jacquemoud, ed anche all'onorevole senatore Di Castagnetto. All'onorevole senatore Jacquemoud in quanto che mi era sembrato che, sebbene sul principio appoggiasse la legge proposta dal Ministero, e per la quale sono disposto a votare, egli avesse proposto un mezzo termine per ottenere invece, almeno in parte, gli occorrenti fondi rinnovando, crescendo l'operazione recente così felicemente iniziata dell'alienazione di obbligazioni; locchè mi parve non potesse conciliarsi con la legge attuale, o almeno si dovesse separare.

D'altronde io credeva che egli forse si esagerasse i vantaggi che potrebbero ottenersi da quest'aggiunta di alienazione di obbligazioni; se non che, ben a proposito nella sua replica egli ha insistito unicamente in appoggio del progetto che discutiamo; e così mi occorre rivolgere le analoghe osservazioni in risposta a quelle che l'altro onorevole preopinante senatore Di Castagnetto assumeva nel senso stesso ch'io m'era disposto a combattere, appunto magnificando anch'esso preopinante la speranza di ottenere con alienazione di una maggiore quantità di obbligazioni nell'interno quelle risorse che cercasi di ottenere all'estero.

Egli è di fatto che si sono accumulate enormi offerte per l'acquisto delle obbligazioni quasi al doppio al disopra della quantità delle obbligazioni di cui era autorizzata l'alienazione.

È pur vero che si sono trovati ed in sì gran numero oblatori all'alto prezzo del 90 per cento, ma da questo non dobbiamo sperare né di ottenere prestiti in rendite alla medesima tassa, perchè i due modi sono infinitamente diversi; né calcolare sulla ridondanza di fondi che il credito e la ricchezza pubblica possano somministrare in questa via degli prestiti.

Nel modo d'alienazione delle obbligazioni si è principalmente contato sopra la speranza degli enormi premi proposti agli acquirenti.

Di più si deve considerare che se si sono trovati tanti oblatori al di là d'ogni speranza, egli è appunto perchè numerosi manifestandosi gli alleltati dalla speranza di premi così egregi, e prevedendosi che grande sarebbe il concorso, ognuno si affrettò di fare offerte per tema della riduzione nel caso che una ridondanza nel numero di oblatori producesse poi la prevista diminuzione sulle concessioni corresponsivamente alle domande.

È a considerarsi altresì che forse gran numero degli oblatori determinati dalla speranza di premi così cospicui e dalla tenue somma a versarsi come prima rata, non saranno forse in seguito in grado di compiere i pagamenti e perciò ridotti alla necessità di desistere e cedere a perdita, sicchè il risultato emerga poi ben diverso da ciò che il principio dimostri.

Ad ogni modo questa proposizione non è fatta che incidentalmente, e non è il caso di trattarne; nè del resto è luogo ad aggiungere alle così opportune e soddisfacenti spiegazioni ed osservazioni risposte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici in appoggio dell'ipoteca sulla strada ferrata, per cui parvero escluse ogni difficoltà in proposito.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per togliere un dubbio che non vorrei fosse diviso dal Senato, ed è che si possa compiere le strade con 75 milioni.

Su ciò ripeto quello che ho detto nell'altra Camera, che veramente non è facile prevedere tutti i bisogni straordinari che sorvengono quando si intraprendono opere così grandiose, così difficili come quelle che si costruiscono in questo paese per la condizione speciale del territorio. Io non ho preso già norme semplicemente dai progetti che sono stati fatti, ma bensì dai lavori che sono stati eseguiti e da tutti quelli che sono stati appaltati.

La somma di 140 milioni a compiere le strade ferrate non è calcolata sui progetti che restano a compiersi, ma veramente sull'essere quasi tutti, anzi dirò tutti i grandi lavori già peritati ed appaltati. Sono appaltati tutti i lavori di Genova compresi quelli grandiosissimi che si fanno nell'interno della città, e quelli oltre Alessandria fino al Po; aggiungo inoltre essere, ed è appaltato un tronco al di là del Po.

Ora se mi tenessi strettamente all'importare del progetto o all'importare degli appalti, questa somma di 140 milioni si dovrebbe molto diminuire, perchè non sono portati in calcolo tutti i ribassi che abbiamo recentemente ottenuti, i quali negli ultimi appalti che si sono fatti arrivano talvolta dal 16 al 18 e perfino al 20 per cento.

Tali ribassi dobbiamo alla grande fiducia che vi è nella lealtà e nella puntualità dei pagamenti che facciamo. La prova è il concorso grande d'intraprenditori e il concorso non solo dei nostri, ma anche degli stranieri. Uno dei più grandi appaltatori dell'Austria venuto qui per prender lavori, alleltato appunto dal pronto pagamento e dal pagamento in denaro, cosa che non succede in tutti i paesi, prese, col ribasso del 17 e del 19 per 100, per 10 milioni di lavori.

Se questi ribassi fossero valutati e fossero valutate anche le molte economie che gli uomini d'arte, i quali consigliano il Ministero, hanno suggerite ed applicate nei lavori che si vanno facendo e che sono arrivate sino a 200 o 250,000 lire, in progetti che impartavano un milione e mezzo o due milioni, la somma proposta sembrerebbe più che sufficiente.

A queste economie si aggiunga inoltre l'essersi determinato fare ad un solo binario di rotaie la strada che va al di là di

Novara, perchè questa strada non diventerebbe che la linea di comunicazione essendosi molto limitata già le grandi relazioni colla Lombardia; dal che risulta una grande economia, la quale insieme alle altre che sono andate accennando non sono contate nella somma dei 140 milioni.

In conseguenza di ciò io ripeto che vi sono bensì bisogni che non si conoscono da principio, e che aumentano notabilmente la spesa in alcune località, ma che, essendosi le località più dispendiose già appaltate in vista anche di tutte queste economie, non si può dubitare che coi 75 milioni compiremo il nostro sistema di strade, e questo sistema è quello che è stato adottato dallo Stato.

Nè io vedo perchè lo Stato ora debba pensare alla costruzione di altre linee, tanto più che ora si vanno bene avviando delle società che domandano al Governo con delle condizioni molto ragionevoli, e più ragionevoli che non si veggano esigersi in altri paesi di costituirsi per eseguire dei tronchi di strade.

Abbiamo avuto la società che costituisce la strada tra Savigliano e Torino che ha sofferto sventuratamente delle vicende, alle quali io spero che sarà rimediato, e colla quale siamo in trattativa perchè, con miglioramento di condizioni (le quali non saranno punto d'aggravio all'erario), prolunghi la strada fino a Cuneo.

Abbiamo una società inglese alla testa della quale sono due dei principali contrattori di strade ferrate inglesi, che ci domandano di fare un'altra strada ferrata sulla sinistra del Po fino a Vercelli e Novara.

Abbiamo un incominciamento di trattative con una società parimente inglese che si propone di far la strada da Torino a Susa; ve n'ha un'altra che vuol intraprendere la strada da Biella a Vercelli; abbiamo una domanda e progetto già fatto da una società di genovesi che vuol fare la strada da Voltri a Genova.

Si è adunque sviluppato uno spirito di associazioni, alle quali è a sperare che lo Stato, quando avrà compiuto la grande sua linea, potrà soccorrere per compiere un sistema più vasto di linee di strade.

Io non crederei dunque che nello stato attuale delle nostre finanze ci convenisse domandare un credito maggiore di quello che è necessario per compiere questa rete di strade che abbiamo già intrapresa e che offre quelle grandi difficoltà le quali io credo difficilmente sarebbero state sopportate da una società, e sopportate in modo da avere una strada che non serva solamente gli interessi di chi l'ha eseguita, ma che possa veramente servire e per la nostra e per le venture generazioni, cioè una strada costrutta con tutta la solidità che si esige in opera così grande.

Conchiudo adunque che appunto il limitarsi alla somma che è necessaria per seguire il nostro sistema è una misura prudentissima, perchè poi d'altronde è noto che se invece di domandare 75 milioni domandassimo una somma maggiore, avvisando alla possibilità di costruire altre linee, non avremmo certo quelle facilità, quei buoni patti, quelle buone condizioni che possiamo avere nel fare un prestito di soli 75 milioni.

JACQUEMOUD. Je ne sais pas saisir la conséquence que l'honorable sénateur De Castagnetto a cru pouvoir tirer des observations que j'ai eu l'honneur de soumettre au Sénat. Bien que nous ayons obtenu, dans un très-court espace, des engagements pour dix-huit millions, sans que le Gouvernement ait accordé aucune hypothèque aux prêteurs; bien que je sois convaincu qu'on obtiendrait très-facilement des engagements pour un nouvel emprunt de dix-huit millions aux

mêmes conditions que le premier, on ne peut pas en conclure qu'il fût aussi facile d'aliéner quatre millions et demi de rentes avec le même système. L'hypothèque accordée par la loi actuelle est trop avantageuse aux prêteurs pour qu'elle n'exerce pas une salubre influence sur le taux de cet emprunt.

L'impulsion donnée à la construction des chemins de fer dans notre pays est un fait extrêmement remarquable, après les événements qui nous ont accablés. Notre énergie portera ses fruits. Nous réparerons les maux soufferts et nous ouvrirons à la nation des ressources puissantes qui nous remplaceront dans une condition très-prospère.

Certainement il n'est pas ici le cas de s'occuper des lignes de chemins de fer, puisqu'ils ne sont contemplés dans cette loi que comme l'objet d'une garantie hypothécaire, et que cette garantie ne peut reposer que sur les lignes déjà construites ou en cours de travaux. Mais je ne crains point de dire hautement que toute la prospérité dont jouit la ville de Turin ne tarderait pas à s'évanouir, si la ligne qui part de Gènes n'était pas poursuivie jusqu'au bassin du Rhône. Il m'est agréable d'entendre de la bouche de monsieur le ministre des travaux publics, que des compagnies sérieuses se présentent pour la construction du chemin de fer de Turin à Suze, et de Modane aux bords du Rhône, en suivant les cours de l'Arc, de l'Isère et les bords du lac du Bourget. Cette circonstance engagera le Gouvernement à poursuivre son projet du percement des Alpes, qui lui procurera des conditions meilleures de la part de ces compagnies, et qui augmentera considérablement la valeur et le produit du chemin de fer de Gènes à Turin.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Vesme.

VESME. Tra gli effetti più dolorosi dello stato infelice nel quale si trova, e certamente si troverà ancora per lungo tempo la nostra finanza, vi ha senza dubbio pur questo che si dovette interrompere o per lo meno rallentare d'assai l'esecuzione dei pubblici lavori che si erano intrapresi nell'utilità generale dello Stato.

Quindi non può reputarsi che savio consiglio per certo, quello di fare un prestito che sia specialmente destinato alla continuazione di tali intraprese. Se non che fra i lavori che si devono proseguire coll'aiuto di quest'imprestito, non ne vedo annoverato uno di massima importanza eguale a quella della strada di Genova a Torino, maggiore assai di quella della strada di Alessandria a Novara e indi al lago Maggiore; voglio dire la strada della quale or ora faceva cenno il signor senatore Jacquemoud; la strada di Savoia.

Ci diceva il signor ministro dei lavori pubblici, che una società inglese fece offerta ed è in trattativa per la strada da Susa a Torino, e che la medesima società od un'altra si offerse anche per la strada da Modane verso Chambéry ed il lago di Ginevra. Marcherebbe il tratto intermedio, al quale si può intanto supplire colla via ordinaria; non deve tuttavia trascurarsi il tentativo di riempire questa grande e difficile lacuna.

Fu presentata più volte già a questo Parlamento una legge per il traforamento del Moncenisio, furono fatti gli studi, fu calcolata la spesa, fu anche chiesto una somma per fare il saggio del traforo dalla parte di Modane, spesa la quale secondo i calcoli non ascenderebbe che a circa 800 mila lire, ma che voglio supporre possa ascendere ad un milione.

Propongo adunque che dall'imprestito del quale si tratta si straleci la somma di un milione e si destini a fare questo saggio di traforamento delle Alpi dal lato di Modane.

Diceva pur ora il ministro dei lavori pubblici che notevoli

economie si ottennero, per le quali non tutta la somma di 140 milioni sarà richiesta per le due strade ora intraprese.

Dunque senza danno si potrà togliere questa somma comparativamente lieve e destinarla ad altra strada. Aggiungerò che il ministro aveva chiesto la somma di 75 milioni, e che la Camera dei deputati concesse invece una rendita di 4 milioni e mezzo, dalla quale si ritrarrà una somma certamente maggiore di milioni 75; dunque anche a questo titolo il Governo potrà senza danno dei lavori cominciati fare questa seconda spesa; spesa che sarà anche di gran vantaggio per agevolare le trattative che si stanno facendo colla società, che vuole intraprendere la strada di Susa e quella di Modane; poichè quando la società saprà che il Governo ha deciso definitivamente di tentare il traforo delle Alpi con molto maggior animo ed a migliori condizioni si accingerà ad eseguire la strada dai due lati delle Alpi. Nè tratterò dell'utilità di questo lavoro; tutto il commercio dell'Italia con mezza Europa verrebbe a passare per questa via; non una persona dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla parte occidentale della Germania e della Svizzera verrà in Italia che non passi per questa nuova strada con lucro immenso dello Stato. Nè voglio tacere della grandiosità stessa dell'opera, la quale appunto io stimo debba essere potente eccitamento ad intraprenderla.

Quel ministro che avesse animo di porvi mano e pervenisse a compierla, potrebbe dire di avere fatto abbastanza per la gloria, e di avere con opera di utilità maggiore di ogni estimazione avuto la sorte di soddisfare verso la patria il suo debito di cittadino.

Per me credo che qualunque sacrificio fosse per costare (non che la tenue somma di un milione) s'abbia a fare l'esperimento di questa macchina, la quale se riesce nell'intento il traforo verrà a costare una somma minima; dico minima perchè assai minore di quella che costano in generale le altre gallerie; anzi se computiamo il valore dei materiali che si trarranno dallo scavo, forse si compenserà gran parte della spesa e verrà questa a ridursi ad una somma del tutto non computabile a fronte della grandezza e utilità meravigliosa dell'impresa.

Quantunque poi la spesa fosse alquanto grande non sarà mai paragonabile al vantaggio che si trarrà dall'opera. Insisto adunque affinchè il ministro dei lavori pubblici, come anche quasi ne diede affidamento alla Camera dei deputati, ci presenti al più presto la legge colla quale il Governo chiede di essere autorizzato a fare dal lato di Modane l'esperimento definitivo della macchina dell'ingegnere Maus.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto faccio osservare all'onorevole senatore che quando ho detto che questi 75 milioni sono collocati malgrado le molte economie fatte, non ho voluto punto inferirne che possano sovrabbondare; in questo non mi sono compromesso; soltanto ho risposto al signor senatore Di Castagnetto il quale dubitava che potessero bastare, ed ho detto i motivi per quali credo che siano sufficienti; e mi guarderei bene dal dire che ci sia una larghezza tale che con essa si possa supplire a molte altre opere e ad opere di una grande importanza. A questo aggiungerò che è tanto poi lungi che il Ministero possa a questi 75 milioni applicare altri lavori, in quanto che egli domanda i fondi necessari per lavori definitivamente approvati e stabiliti dalla legge, nè esso potrebbe prendere una parte di questa somma per applicarla ad una somma che non è dalla legge stabilita, ed è necessario l'intervento di una legge del Parlamento perchè sia autorizzato a farlo, ed ha presentato a questo riguardo una legge alla Camera dei deputati, ma la me-

desima nella Sessione passata non l'ha adottata, cioè non l'ha nè adottata nè respinta perchè non l'ha discussa.

Nelle condizioni attuali delle finanze mi parve che non fosse nè prudente nè conveniente impegnarsi in questo grandioso lavoro. Io avvertirò il signor senatore Vesme che quelle 750,000 lire che erano domandate non erano certamente per eseguire il lavoro, ma solo per fare l'esperimento di un'opera la cui sola galleria era stata calcolata circa 14 milioni.

Nella relazione che ho presentato alla Camera dei deputati e nei computi relativi ho fatto vedere che veramente eranvi molti dubbi che quei 14 milioni fossero sufficienti; anzi fin da quando io non era che membro del Consiglio delle strade ferrate, come ingegnere di quel Consiglio, ho fatto una perizia, nella quale, valutata tutte le eventualità che se non erano certe erano però molto probabili, faceva ascendere quella spesa a 24 milioni, e credo che non si possa con molta confidenza dire che si spenderà meno di tal somma.

Egli è appunto perchè nella condizione attuale del paese mi parve che fosse meglio impiegare i denari in opere assolutamente necessarie, in opere di un prodotto evidente; sicuro che ho sempre creduto come principalissimo scopo quello di compiere la rete delle strade ferrate. Quanto poi alla linea che mette in comunicazione Torino colla Savoia, e quindi procede dalla Savoia verso Ginevra, io ne ho sempre fatto vedere i grandi vantaggi, ed è appunto per cercar modo che quello che si fa con sicurezza possa essere di incitamento a compierlo, che nello stato attuale delle cose ho creduto miglior sistema il procacciare di avere quella comunicazione in modo sicuro, per determinarsi poi alle opere più incerte che daranno un compiuto effetto, quando già avremo avuto buoni risultamenti e profitti grandi da quella prima parte.

Quanto poi alla società, che si è offerta per intraprendere questi lavori, posso assicurare il senatore Vesme che essa stessa ha dichiarato non credere che una società sincera e leale, la quale voglia procurare naturalmente i propri interessi, e nello stesso tempo far buoni patti e buone condizioni al Governo, si voglia assumere un'opera così gigantesca e di esito non positivo, quale è quella di un traforamento di una galleria della lunghezza di 12 mila metri, lunghezza di traforo nella quale nessuno certamente può prevedere i grandi accidenti, le grandi contrarietà che si possono incontrare.

Questa società adunque ha proposto di fare gli studi da qui a Susa, e di vedere se si possa convenire per fare la strada fin qui, indi proseguirla al di là delle grandi Alpi; il qual sistema ha non solo probabilità grande, ma sicurezza di riuscire, perchè fuori del passaggio delle grandi Alpi non vi è alcun grande ostacolo che non sia eguale, od anche minore di quelli che abbiamo vinto facendo la strada da Torino a Genova.

Egli è evidente che vi è una circostanza molto speciale e molto vantaggiosa per questo sistema, ed è che se veniamo da una parte e dall'altra al piede delle grandi Alpi abbiamo pronta una strada di comunicazione.

Certamente la strada di comunicazione interromperà questo corso, e il vantaggio del commercio sarà molto minore, ma però sarà sempre grandissimo, perchè, come dico, da un capo all'altro dove cessa la strada ferrata c'è una strada comune, una strada ordinaria, una strada delle migliori di quelle che passano le grandi Alpi, una strada che non è che per poco tempo interrotta e suscettibile di tali miglioramenti da poterne assicurare con una spesa notevole sì, ma non gigantesca, il transito in ogni epoca ed in ogni circostanza.

Pochi sono i punti del passaggio del Moncenisio su cui la

strada resti interrotta per alcun tempo dell'anno principalmente in alcune stagioni, ed a questo si può provvedere.

Io non credo di arrischiarmi ad una cosa che fosse smentita dicendo che quando da Modane a Susa si facessero spese per un milione e mezzo o due milioni, si avrebbe una strada transitabile in ogni epoca dell'anno e con grandissimo vantaggio, perchè c'è migliore la pendenza, e si potrebbero assicurare con buona difesa tutti i punti che sono soggetti alle valanghe e alle frane.

Questo sistema mi pare che sia il migliore da adottare per adesso; riserbandomi quando saranno avviate le cose, quando i due tronchi di strada ferrata saranno avviati, a chiedere quella somma che è necessaria per fare l'esperimento, il quale si deve fare in tutt'altra parte che in quella su cui sarebbe diretta la strada ferrata.

Io adunque credo che volendo prima pensare a migliorare le condizioni del paese, ad accrescerne la prosperità e avvantaggiare il commercio per quel tanto da cui ne derivi una delle forze allo Stato, onde poter intraprendere anche opere maggiori, per venire a questo fine sia appunto il miglior modo quello di avere i due tronchi di strade da una parte e dall'altra senza dimettere mai il disegno di compiere col tempo la grand'opera del traforo delle Alpi.

VESME. Domando la parola.

PRESIDENTE. Io accordo la parola al senatore Vesme, ma lo prego di volere restringere le sue osservazioni al merito della legge. La questione che egli ha proposto, cioè la distrazione di una parte di quei fondi per agevolare studi di altra linea di strada ferrata, non appartiene punto alla legge che si agita; questa non è una legge di creazione di linee di strade ferrate; è legge d'autorizzazione d'imprestito; nè in questa si sarebbe punto fatto menzione di strade ferrate, se la condizione di dare per ipoteca le strade ferrate non avesse obbligato il Governo a farne menzione. In conseguenza chi volesse parlare dell'applicazione di questi fondi uscirebbe pienamente fuori dei termini della questione che ora è trattata dalla Camera. Con questa prevenzione io le accordo la parola.

VESME. Sarò brevissimo. Il Ministero dichiarò in parecchie occasioni che il prodotto di questi prestiti era destinato alla continuazione delle strade ferrate, e...

PRESIDENTE. La legge non parla di questo.

VESME. Non ne parla la legge, ma ne fece più volte parola il ministro. Sarò brevissimo, risponderò solo alcune parole alle osservazioni del ministro in una parte in cui mi pare che, o non ha compreso quello che da me fu detto, o...

PRESIDENTE. Io debbo insistere nella preghiera fatta di ridursi alla questione. Non posso concedergli la parola in risposta al ministro, a meno che il Senato non voglia uscire dalla proposizione.

Voci. No! no!

COTTA, relatore. Io riassumerò alcune difficoltà che sono state presentate dagli onorevoli preopinanti, e risponderò in primo luogo al senatore Di Castagnetto, che coll'editto 24 dicembre 1819, creatore e fondatore del debito pubblico nei nostri Stati, fu detto che i portatori di questi titoli avrebbero l'assicurazione del pagamento dei frutti, mediante assegno che si faceva sulle diverse tesorerie, che furono quindi indicate nel regolamento annesso, e per cui gli stessi tesorieri non sono liberati, salvo con quitanza della direzione del debito pubblico; quindi si vede che fin d'allora fu accordata una garanzia molto maggiore di quella che sia l'ipoteca del capitale, dacchè l'assegno di questi pagamenti si estende al pagamento dei frutti per il periodo di oltre 40 anni, che dovranno percorrere prima che

sia estinto il debito, e duplica e quasi triplica il capitale pel quale si accorderebbe ora solamente la garanzia.

Debbo poi fare osservare al signor senatore Nigra, che se io ho parlato del cattivo risultato degli ultimi prestiti, sicuramente non intesi fare alcun biasimo della maniera con cui essi sono stati contrattati ed eseguiti, ma solamente rilevare che per difetto di concorrenza di altri capitalisti esteri, si è dovuto necessariamente trattare coi soli capitalisti francesi, i quali sicuramente ci hanno imposto condizioni che una concorrenza avrebbe di molto modificato. Dirò poi di più che l'ipoteca delle strade ferrate entra per molto nelle pratiche usate in Inghilterra in diversi altri prestiti consimili che si sono fatti, e conseguentemente questo mezzo di garanzia essendo conosciuto dalla nazione, renderà molto più facile ai capitalisti, che assumeranno la totalità dell'imprestito il rimetterlo, e conseguentemente ci procurerà dello proposizioni molto più vantaggiose. Nessun capitalista certamente sottoscrive per un imprestito di 75 milioni coi propri fondi; i capitalisti che fanno questa sorta di operazioni, le fanno sempre con vista di poterle rimettere con qualche vantaggio, e sono poi i piccoli capitalisti che vengono a rilevarlo con quel dato margine che l'entità dell'operazione può richiedere. Dunque bisogna che questi capitalisti esteri che si accostano alla totalità dell'operazione abbiano delle condizioni che possano facilitare ai medesimi la rimessione di quest'istesso imprestito, ed è sotto questo rapporto che io commendo molto che si accordi l'ipoteca sulle strade ferrate perchè questa garanzia sarà una condizione che vantaggerà di molto le condizioni che avremo dai capitalisti inglesi.

Venendo poi all'osservazione del signor senatore Jacquemoud, il quale avrebbe desiderato che si profittasse della circostanza in cui si sono presentate delle sottoscrizioni per circa 33 milioni alle 18,000 obbligazioni che si sono ultimamente emesse dal Governo, risponderò che i sottoscrittori hanno sottoscritto nell'idea che venissero emesse sole 15,000 obbligazioni; se si fosse trattato di un'emissione di 36,000 obbligazioni, forse che i partiti sarebbero stati molto più scarsi di quello che sono stati. Oltre di che bisogna anche considerare che la maggior parte delle sottoscrizioni ebbero luogo in tempo che, vedendo la probabilità che sarebbesi ecceduto il numero di 18,000, si sono replicate quelle che erano già state fatte prima, per avere almeno, nonostante la riduzione, un certo numero corrispondente a quello che si desiderava.

Ma osserverò poi di più che il senatore Jacquemoud trova molto vantaggioso il ricavo del 90 per cento che si sarebbe avuto da queste obbligazioni.

Io osservo in primo che queste obbligazioni al 90 per cento godono del beneficio del semestre frutti dal 1° febbraio scorso il quale è voltato in premio; poi godono il vantaggio della parte d'estinzione che era accordata anche al semestre già maturato al primo di febbraio; di maniera che, deducendo quanto si possono valutare questi due vantaggi, verrebbe circa all'87 per cento appena.

Ma di più queste obbligazioni hanno con sé un altro vantaggio molto più rilevante, ed è quello di avere una sdebitazione certa, fissata semestre per semestre, di maniera che mai in nessuna circostanza potrà essere ritardata, come abbiamo per certo in ritardo tutte le sdebitazioni degli altri debiti per quanto è fissata al corso; e di più oltre la sdebitazione stabilita a scadenze fisse, abbiamo poi ancora che si fa tutta al pari, di maniera che chi porta il suo denaro a 87 è sicuro di ricevere 100.

Ma nella legge che è proposta non è fissato che la sdebitazione

tazione debba principiare subito, ma solo che non debba eccedere l'1 per cento; non si dice che debba partire immediatamente che debba incominciare di qui a qualche tempo; di più, e naturalmente, deve farsi al corso. Dunque se le nostre finanze miglioreranno al segno che si debba riscuotere al pari, eh! sarà una gran fortuna per il paese; sicuramente non rincrenerà a nessuno che si siano fatti alcuni sacrifici per portarsi sin là, è segno che saremo in uno stato normale, è segno che la prosperità del paese potrà sopportare abbondantemente questi carichi; ma se le circostanze non ci favoriscono, potremo acquistare all'80, all'85, e forse all'87 per cento.

Dunque non c'è parità, e non c'è poi tanto vantaggio da poter desiderare di tenere questo danaro.

Io spero che la rendita di quattro milioni e mezzo ci produrrà almeno 75 milioni; se ci produrrà 75 milioni, la faremo all'83 $\frac{1}{3}$; dunque su 85 $\frac{1}{3}$ non avremo che sei o sette mesi di reddito all'incirca di differenza dall'86 a 87 a cui rivengono le obbligazioni; e io dico: un semestre di più può egli compensare la differenza di essere obbligati a restituire al pari? Sicuramente che no.

E se le obbligazioni non avessero questo vantaggio, oltre l'alea del premio straordinario semestrale, sicuramente che non avrebbero avuto tanto concorso, perchè a pari condizione, calcolando veramente cosa vale l'alea dei premi straordinari, vi sarebbe una differenza di poco più di un semestre circa, e allora non potrebbero le obbligazioni conseguire il vantaggio di cui godono, oltre il corso della rendita semplice. Per questi motivi io credo che non si possa in verun modo tener conto del maggior capitale che si è versato in oblazione di queste nuove obbligazioni per diminuire l'imprestito dei 75 milioni: oltre che la legge che è proposta parla di 4 milioni e mezzo di rendita e non parla della creazione di obbligazioni di prestito; bisognerebbe ritornare anche al voto della Camera elettiva per costituire la nuova rendita, il rimborso, i premi e il modo di sdebitazione; il che impiegherebbe un tempo che renderebbe assolutamente non votabile questa legge per questa Sessione.

Non risponderò altro alle osservazioni del senatore Vesme, a cui ha già risposto molto bene, e meglio di quello ch'io avrei saputo fare, il ministro dei lavori pubblici. Aggiungerò ancora una osservazione, ed è che il Ministero non ha mai detto che questi 75 milioni dovessero impiegarsi tutti nella via ferrata; che anzi egli ha dichiarato che due milioni avrebbero surrogato i due milioni di rendita che restano a liquidare dei sei milioni, e conseguentemente, come è portato da un articolo di legge, sottoposto alla deliberazione del Senato, sarà sospesa l'alienazione di questi due milioni. Dunque se questo prodotto è già portato nel bilancio attivo, resta sospeso fino a nuova legge dall'articolo 6 di questa legge, bisogna che una parte dei 75 milioni sia sostituita a quella somma che non si ritira più. Dunque non è esatto il dire che il prodotto dei 75 milioni deve andare tutto in favore della costruzione delle strade di ferro.

Io credo in questo modo di avere soddisfatto alla maggior parte delle obiezioni esposte.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se vuol tener per chiusa la discussione generale.

(Il Senato acconsente.)

Leggerò l'articolo 1 così concepito. (Vedi sopra)

DE FORNARI. Domando la divisione.

PRESIDENTE. La divisione è di diritto e non si può rifiutare.

Pongo quindi ai voti il paragrafo 1° dell'articolo 1.

Chi intende approvarlo sorga.

(E approvato.)

(Rivolgendosi al senatore De Fornari) Vuol parlare sul primo alinea?

DE FORNARI. Sul 1° alinea non parlo; parlerò sui due seguenti.

PRESIDENTE. Io non ho chiamato alinea il 1° paragrafo, il quale è votato.

DE FORNARI. La esperienza pratica acquistata nella direzione del debito pubblico mi suggerisce qualche osservazione che ravviso importante su queste disposizioni.

Di questi due alinea, che coordinati riguardano e regolano l'estinzione, io nulla obbietterei al primo; anzi ravviso che vi si abbia provveduto più convenientemente che col praticato nelle altre creazioni anteriori di pubblico debito, alle nuove nostre circostanze; perciocchè in quelle era assegnato tassativamente da impiegarsi nell'estinzione l'uno per cento del total debito capitale, e non potevasi prescindere; qui invece più cautamente e facoltativamente si assegna l'annuità da non eccedere quest'uno per cento, sicchè ove lo stato delle finanze non consenta una sì pronta sdebitazione, l'assegnazione potrà farsi minore.

Ma succede l'ultimo alinea che dice: « Saranno inoltre applicati all'estinzione medesima i proventi delle rendite riscattate; » nel che si seguì il sistema delle precedenti creazioni.

Ora, comunque anche l'assegnazione annua sia fatta minore, questa cumolazione di fondo annuo derivante, in dotazione della estinzione, dalle rendite successivamente e progressivamente riscattate, produce, a fronte dell'estinzione al corso, un inconveniente enorme, rovinoso, di cui risentivasi in qualche porzione del debito anteriore già qualche esorbitanza, ma di cui, quando ci avvicineremo alla definitiva estinzione, alla riduzione finale del debito, sarà così flagrantemente assurdo, così enorme il danno, che estremo sarà l'imbarazzo; poichè il mercato delle rendite trovandosi di più in più ristretto e pressochè nullo, e per contro accresciuta progressivamente l'annuità da impiegarsi, il corso delle rendite sarà forzatamente cresciuto, e per contro all'obbligazione di acquisti sino a consumazione, il Governo dovrà subire la legge dagli scarsi, e, vieppiù dagli ultimi detentori, o dovrà riconoscersi forzato giustificatamente alla violazione del sanzionato sistema.

La quale pratica emergenza e previsione mi faceva riflettere e professare che in future contingenze di creazione di nuovo debito, onde, tuttavia, non rinunciare ai vantaggi della sdebitazione al corso, si dovesse autorizzare il Governo, quando la dotazione annua per l'estinzione fosse così divenuta esuberante, e prima che divenisse esorbitante, a cessare dall'accumulazione delle rendite in dotazione per l'estinzione, ed anzi anche si rescasse porzione della eccedente dotazione, estinguendone le rendite, o dando loro una nuova utile anzichè così nociva destinazione.

Ed è per questo che, mentre opportuna mi appariva la disposizione qual è modificata nel primo alinea che dice: « L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento, » altrettanto, e ben più, repugno alla disposizione coordinatavi nell'alinea ultimo, che obblighi alla accumulazione ed all'impiego nell'estinzione di tutte le rendite riscattate indifinitamente e senza alcun correttivo al progressivo aumento del corso.

Egli è per questi già per me antichi riflessi, sebbene inattesamente in questa tornata, per urgenza, avendo a votare su questa legge, che mi determino a proporre un temperamento

che ripari al grave inconveniente che ho segnalato; il quale scopo parmi potersi adeguare aggiungendo all'ultimo alinea queste parole:

« Riservato al Governo, allorché il fondo in rendite accumulate per l'estinzione si trovi esuberantemente accresciuto, di ridurlo di nuovo, e successivamente all'ammontare della primitiva assegnazione; e salvo, in tal caso, ad essere legislativamente disposto della porzione di rendite accumulate così riscalate dall'impiego nella estinzione. »

COTTA, relatore. Risponderò con due parole al signor senatore De Fornari: non ha che a vedersi cosa siasi praticato per il prestito del 1831. Nel debito del 1851, edotto come era il legislatore che nel debito del 1819 l'obbligo di riscattare al corso e l'obbligo d'impiegare al riscatto i frutti dei capitali riscattati aveva portato un grave danno al pubblico erario, inquantochè li doveva riscattare al disopra del pari, ha prescritto che i proventi delle rendite riscattabili non sarebbero impiegati che al corso, e che anche questo fondo d'estinzione non sarebbe impiegato al corso finchè questo non eccederebbe il pari, e che eccedendo il pari, sarebbero stati portati nel trimestre successivo.

In questo modo, se il corso eccede il pari, il Governo non avrà che a rimborsare al pari, e se il corso sarà inferiore al pari, il Governo avrà un vantaggio. Coll'esempio di quanto è prescritto pel debito del 1831 non vi è pericolo che il Governo voglia accordare condizioni più svantaggiose.

DE FORNARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Debbo chiedere se il Senato appoggia l'aggiunta proposta.

DE FORNARI. Domanderei la parola.

PRESIDENTE. Prima di concederle la parola, debbo consultare il Senato.

DE FORNARI. Bisogna che risponda...

PRESIDENTE. Risponderà dappoi se il Senato appoggia la sua proposta.

DE FORNARI. Ma è per isvolgere...

PRESIDENTE. Ha già svolta la sua proposizione.

DE FORNARI. Mi pare che quando un membro della Commissione ha già fatta una risposta che combatte, ma non distrugge, secondo me, la mia proposizione, bisogna che io mi spieghi.

PRESIDENTE. È debito mio osservare il regolamento. Esso dice che non si possa far altro che sviluppare la proposizione, senza dar luogo a risposte o controrisposte, le quali deggiono essere precedute dall'appoggio concesso dalla Camera ad ogni nuova proposizione.

Interrogherò il Senato se vi è chi appoggia...

DE FORNARI. Ma io devo aver la parola.

PRESIDENTE. Per le ragioni preaccennate io le niego per ora la parola.

Domando se v'ha chi appoggia l'aggiunta De Fornari.

(È appoggiata.)

Ora ella ha la parola.

Lo prego a voler fare economia del tempo del Senato, restringendosi al merito estrinseco della legge, e dispensandosi dal censurare le operazioni del presidente, il quale allorchè eseguisce il regolamento del Senato fa talvolta dispiacere, ma non fa mai torto ad alcuno.

DE FORNARI. Credo però aver diritto di sostenere anche...

PRESIDENTE. Ella può appellare al Senato, il quale ha egli solo dal regolamento il diritto di giudicare del modo con cui il presidente dirige le discussioni.

DE FORNARI. Debbo premettere un'osservazione che il sistema che il presidente ha sviluppato è giustissimo, del do-

versi dapprima domandare se la questione sia appoggiata; ma essendosi lasciato combatterla da altro membro in guisa da intorbidare il senso della proposta, il domandare allora se sia appoggiata, senza lasciarla chiarire dal proponente, è chiaro che espone la proposta a non essere appoggiata per non essere sufficientemente intesa.

Risponderò adunque, poichè ho la parola, soltanto su quanto ha detto l'onorevole relatore della Commissione.

Egli ha introdotto il confronto del debito pubblico creato nel 1831, nel sistema del quale fu riparato all'inconveniente da me segnalato, il quale era flagrante, e col tempo sarebbe stato enorme, irrimediabile, nel precedente di creazione del 1819; essendosi adottato il rimedio di far cessare gli acquisti al corso quando il corso eccedesse il pari, riversando l'impiego dei fondi tutti nella estinzione a rimborso integrale mediante le estrazioni; lo che, almeno, fece sì che nel sistema del 1831 le finanze non riscattino mai al di sopra del pari.

Ma in questa legge, quale ci è proposta, nell'ultimo alinea dell'articolo 1 che abbiamo sott'occhio, io non veggo stabilite le due maniere d'estinzione, nè quindi pure la clausola, che l'acquisto al corso debba cessare quando sarà il corso al disopra del pari.

Non essendosi questi due mezzi, questi due modi di estinzione introdotti, coordinati, nè con alcun riferimento, risultanti sottintesi, col rimedio inoltre applicato al debito del 1831, può ritenersi che il riscatto succeda, secondo l'attuale progetto, o nel sistema del primo debito 1819, o coll'unico mezzo ovvio, e più generalmente praticato, degli acquisti al corso. Ed allora l'inconveniente sì grave, massimo, e forse, come altra volta non avvertito, sussisterebbe.

Ciò che, adunque, è stato dal signor relatore della Commissione risposto, non mi sembra punto menomare il peso della mia osservazione, e l'importanza dell'aggiunta da me escogitata e proposta, sulla quale io insisto.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. (Interrompendo) Credo poter dare una spiegazione che soddisferà l'onorevole senatore De Fornari.

L'articolo primo non rende obbligatorio nemmeno lo stabilimento del fondo di estinzione coll'un per cento. Fissa il *maximum* che il Governo nel contrarre il prestito non può superare, ma non l'obbliga nemmeno a raggiungere questo *maximum*: dice poi che il prodotto della rendita riacquistata andrà in aumento del fondo di estinzione; e ciò è razionale quando si entra nel sistema dell'ammortizzazione, senza di che andrebbe questa all'infinito. Ma non vi è nulla in questo articolo che vincoli il Governo nello statuire il suo contratto sia all'estinzione coll'aumento al corso, sia all'acquisto per estrazione.

Intendimento del Governo nello stabilire le condizioni del prestito, fu che fintantochè le cedole sono al di sotto del pari, l'estinzione abbia luogo, mediante l'acquisto al corso, e che, ove le cedole superassero il pari, l'estinzione si faccia mediante estrazione a sorte. Queste furono le istruzioni date, o che sono per darsi alla persona che dovrà negoziare il presente prestito; vi sarà questa raccomandazione; cioè che il riacquisto abbia luogo mediante il corso se le cedole sono al disotto del pari, e mediante la sorte se sono al disopra. Quindi il pericolo che temeva il senatore De Fornari non potrà mai verificarsi.

Io spero che questa spiegazione sarà dall'onorevole senatore creduta sufficiente, e che perciò non crederà necessario introdurre nella legge una variazione.

DE FORNARI. La spiegazione che ha data l'onorevole

ministro è soddisfacente fino ad un certo punto, in quanto che risulterebbe spiegato e dichiarato qui innanzi al Senato che il rimedio troverebbesi nell'eseguimento, nell'ulteriore sviluppo dell'attuale progetto, nelle istruzioni ministeriali per la clausola delle convenzioni a trattarsi, o già in corso di trattativa; ma non lascia di farmi senso l'omissione in questo atto legislativo di disposizioni così essenziali, e che nella creazione de'debiti anteriori si riguardano tali onde determinare i modi di sdebitazione, e coordinarvi gli occorrenti correttivi, eventualmente pur essi essenziali.

E persisto ad opinare che, o si aggiungano all'attuale progetto le disposizioni che vi introducono legislativamente le norme abbastanza tutelari applicate nella creazione del 1831, ovvero nel sistema semplice e ordinario della sdebitazione con acquisti al corso, si adotti, come rimedio al da me segnalato sì grave inconveniente, l'aggiunta assai ovvia e coordinata da me proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il primo alinea dell'articolo primo.

(È approvato.)

Pongo ai voti il secondo alinea, riservandomi di porre ai voti l'aggiunta che può stare o no indipendentemente dall'alinea a cui si riferisce. Metto dunque ai voti il secondo alinea.

(È approvato.)

Pongo ai voti l'aggiunta proposta dal senatore De Fornari.

COTTA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COTTA, relatore. Dirò solamente due parole in risposta alle osservazioni fatte dal senatore De Fornari.

La legge presente non parla, non determina il modo con cui deve essere eseguita; lascia solamente la facoltà di assegnare per l'estinzione un fondo non maggiore dell'1 per 100,

ed applica i prodotti delle rendite riscattate; ma quando il ministro è edotto da ciò che è accaduto sul debito del 1819, e che ne ha presenti gl'inconvenienti, quando a questi inconvenienti si è già rimediato negli altri prestiti posteriori, non è possibile che esso nelle condizioni del prestito presente non faccia uso dello stesso rimedio già applicato a diversi altri prestiti; perciò è perfettamente superflua l'aggiunta del senatore De Fornari.

PRESIDENTE. Ripropongo la votazione dell'aggiunta del senatore De Fornari.

Chi l'approva voglia sorgere.

(Il Senato rigetta.)

Metto ai voti l'articolo 1 intero.

(È approvato.)

(Gli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 (*Vedi sopra*) posti ai voti, vengono successivamente approvati.)

Si passa allo squittinio segreto.

Prima che i signori senatori si allontanino è bene che sappiano l'ordine del giorno della seduta di domani che avrà luogo alle 2 pomeridiane. Si porranno in discussione le seguenti leggi di bilancio: guerra, Monti di riscatto, bilancio attivo e, se si potrà, la legge per l'approvazione del resoconto amministrativo generale del 1847 della terraferma e della Sardegna.

Risultamento della votazione:

Votanti	56
Voti favorevoli	52
Voti contrari	4

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.